Le indulgenze viste nella logica dell'"eccesso" della misericordia di Dio
Dichiarazioni del teologo monsignor Bruno Forte

CITTA' DEL VATICANO, lunedì, 17 gennaio 2005 (ZENIT.org).- Lungi dal rispondere ad un atteggiamento "fiscalista" basato sul fare qualcosa per ottenere qualcos'altro in cambio, il tempo di grazia proposto dall'Anno dell'Eucaristia è un "cammino di purificazione" che deve essere vissuto con un atteggiamento di apertura all'"eccesso di misericordia con cui Dio supera sempre tutti i nostri peccati".

In questo modo l'arcivescovo Bruno Forte – membro della Commissione Teologica Internazionale – ha spiegato il senso delle indulgenze nella Chiesa ed il motivo per il quale Giovanni Paolo II ha disposto che durante l'Anno dell'Eucaristia – fino all'ottobre prossimo – si possa ottenere l'indulgenza plenaria partecipando ad atti di culto e venerazione del Santissimo Sacramento e pregando davanti al tabernacolo i Vespri e la Compieta dell'Ufficio Divino.

Comprendere il significato delle indulgenze richiede in primo luogo capire che "la colpa, il peccato" è "l'atto consapevole e libero con cui si disobbedisce alla volontà di Dio", mentre la pena "è la conseguenza dovuta alla colpa", ha sottolineato il teologo ai microfoni di "Radio Vaticana".

"La colpa viene rimessa dalla misericordia di Dio, attraverso il dono del perdono che, mediante il ministero della Chiesa, viene dato", di modo che "ogni volta che noi ci confessiamo ci vengono rimesse le nostre colpe, se siamo sinceramente pentiti", ha spiegato.

E' tuttavia necessario – ha aggiunto – "superare" la pena, "cioè quella conseguenza che il male ha avuto sulla nostra piena realizzazione di figli di Dio".

"Anche qui la Chiesa ci viene in soccorso. Anzitutto indicandoci dei sentieri penitenziali, dopo ogni confessione. Ma proprio perché nessuno di noi si salva da solo e siamo nella comunione della Chiesa", questa "oltre a poterci dare, attraverso il ministero della riconciliazione, il perdono delle colpe, ci dà anche un aiuto per superare il peso della pena", ovvero l ' "indulgenza", ha ricordato monsignor Forte.

Per poter ottenere l'indulgenza plenaria è necessario rispettare le condizioni abituali – confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera per le intenzioni del Sommo Pontefice, con l'animo completamente distaccato dall'affetto nei confronti di qualsiasi peccato –, ma non si tratta "di qualcosa di meccanico, si tratta di un aiuto che viene dato ad una coscienza pentita del peccato e aperta sinceramente all'azione misericordiosa di Dio", ha sottolineato il prelato.

E' per questo motivo che "la penitenza ha un valore importantissimo come cammino di vita e non soltanto come singolo momento": "E' una conversione del cuore".

"L'Eucaristia è di tanto aiuto in questo cammino" perché è "pane di vita, pane dei pellegrini, è quella che nutrendo la sete sostiene anche l'impegno di conversione, e

quindi anche quel cammino di purificazione che è appunto il cammino dell'indulgenza, il cammino della conversione".

Secondo monsignor Forte, il momento di grazia e purificazione offerto dall'Anno dell'Eucaristia deve essere vissuto con "l'atteggiamento di chi vuole amare Dio con tutto il cuore, di chi vuole crescere sia purificandosi dal non amore che come peccato ha pesato nel passato, sia aprendosi ad un superamento di tutte le conseguenze negative del peccato".

Questo implica il fatto di "evitare del tutto l'idea quasi fiscalista che si faccia qualcosa e si ottenga in cambio qualche altra cosa", perché il "*do ut des*" "non fa parte della relazione fra l'uomo e Dio, non fa parte dell'eccesso di misericordia con cui Dio supera sempre tutti i nostri peccati, se noi pentiti ritorniamo a Lui".